

LA RICOMPENSA FINALE



Gesù raccontò la parabola dei lavoratori nella vigna per insegnare che la ricompensa che Dio ci darà è basata sulla Sua grazia; Egli non ci premia in base all'opera che abbiamo svolto per Lui, perché nessuno è meritevole di nulla davanti a Dio.

Infatti, Gesù aveva insegnato ai discepoli cosa dire dopo che avevano compiuto il loro dovere di servitori di Dio. In Luca 17 troviamo la parabola dei servi inutili che si conclude così con queste parole di Gesù: *“Così anche voi, quando avrete fatto tutte le cose che vi sono comandate, dite: ‘Siamo servi inutili. Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare’”* (Luca 17:10).

I servi non erano inutili, perché avevano fatto tutto ciò che era stato loro comandato, ma Gesù voleva insegnare che non possiamo acquisire meriti davanti a Dio con le nostre buone opere. Se serviamo Dio, questo non ci mette nella posizione di aver diritto ad alcune benedizioni particolari; quando riceviamo benedizioni dalla mano di Dio non le riceviamo perché Dio è in debito con noi, ma solo per la Sua misericordia. È importante ricordare questa realtà prima di affrontare l'argomento: “La ricompensa finale”.

Prima di leggere la parabola dei lavoratori nella vigna, vediamo che cos'era successo appena prima che Gesù la raccontasse. Considerando il contesto, capiremo meglio il perché la raccontò e quale mentalità sbagliata desiderava correggere tramite la parabola.

Gesù aveva appena invitato il giovane ricco a vendere i suoi beni ai poveri e a seguirlo come Suo discepolo. Il testo dice che il giovane se ne andò rattristato perché non era disposto a separarsi dal suo idolo, i suoi beni. Gesù poi disse che è molto difficile per un ricco entrare nel regno di Dio. La risposta deve aver sorpreso tutti, perché gli Ebrei consideravano le ricchezze un segno della benedizione divina. Se era difficile per un ricco, benedetto da Dio, entrare nel regno di Dio, chi poteva avere speranza di entrarvi? Da qui possiamo capire il perché i discepoli rivolsero a Gesù la domanda che troviamo nel testo che segue:



Matteo 19:25-27

Sì, possiamo essere salvati: anche se questo è impossibile all'uomo, Dio può salvarci. I discepoli non dovevano preoccuparsi per il fatto che Gesù avesse detto che è difficile per i ricchi essere salvati. Dio è in grado di salvare: c'è speranza per il peccatore, c'è speranza per ogni essere umano.

Il giovane ricco era andato via triste perché non aveva voluto abbandonare i suoi beni; e Gesù aveva detto che è difficile per un ricco entrare nel regno di Dio.

Allora Pietro, pensando a quello che era appena successo al giovane ricco, disse: *“Ecco, noi abbiamo abbandonato ogni cosa e ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?”*. Pietro ripensò al fatto che egli con gli altri discepoli aveva lasciato tutto per seguire Gesù.

La sua domanda, però, rivelò una mentalità che andava corretta. Il giovane ricco non era stato disposto ad abbandonare le sue ricchezze e Gesù aveva detto quello che aveva detto. Allora Pietro pensò che, siccome aveva lasciato tutto per seguire Gesù, avesse diritto a una grande ricompensa; pensava di essere meritevole agli occhi di Dio e forse aspettava con trepidazione una risposta da Gesù sull'entità di questa ricompensa.

Dio, però, non ci ricompensa perché ne siamo degni, perché meritiamo qualcosa da Lui o in proporzione al lavoro che svolgiamo per Lui.

Anche oggi molti che si dicono cristiani hanno la stessa mentalità manifestata da Pietro: pensano di meritare una ricompensa da Dio se lavorano per Lui. Più lavorano per Dio, più cose abbandonano nella loro vita e più benedizioni si aspettano in cambio.

“Signore, ho studiato la Bibbia con tante persone, ho portato tante anime a te, certamente mi concederai la promozione al lavoro che tanto desidero”. “Signore, hai visto che ora lavoro tanto per te, certamente mi darai una moglie presto”.

Potremmo chiamare questa mentalità “il dare per avere”: “Signore, ti ho dedicato un anno della mia vita, cosa ne avrò in cambio?”. “Signore, ho dedicato un giorno alla settimana a insegnare la Tua Parola a persone che non ti conoscono, che cosa mi darai?”.

Il servizio per Dio di questi cristiani è macchiato dall’egoismo: servono Dio solo per interesse, per ricevere qualcosa in cambio. Oppure, anche se servono Dio con sincerità, pensano allo stesso tempo di meritare le benedizioni di Dio perché lo servono. Più lavorano per Lui e più pensano di aver diritto a maggiori benedizioni da parte di Dio.

Niente che hai fatto o mai farai per Dio ti renderà meritevole di ricevere la più piccola benedizione da parte Sua; Egli ti benedice perché è buono e misericordioso. Niente che hai fatto o mai farai per Dio ti renderà degno di ricevere la ricompensa di Dio, entrare nel Suo regno; Egli ti salverà per la Sua grazia.

A questo punto Gesù raccontò la parabola per mostrare in base a quale criterio Dio dona la Sua ricompensa a chi ha dedicato la sua vita a Lui:



Matteo 20:1-2

Era costume dell’epoca andare in piazza al mattino per cercare lavoratori per la giornata. Il padrone della parabola andò fuori di buon mattino e si accordò con i lavoratori per un denaro, che era il tipico salario di una giornata di lavoro.

Il padrone della vigna rappresenta Dio, il quale chiama uomini e donne a lavorare per la Sua causa. Come il padrone della parabola si accordò con i lavoratori, così Dio ha fatto un patto con noi e nella Sua fedeltà ci ha fatto conoscere quale sarà la ricompensa della decisione di aderire al Suo patto: la vita eterna in un mondo perfetto insieme a Lui.



Matteo 20:3-5

Il padrone uscì ancora, alla terza ora per cercare altri operai. A loro non disse che avrebbe dato un denaro come agli altri, ma disse che avrebbe dato loro ciò che era giusto.

Uscì ancora all’ora sesta, mezzogiorno, e all’ora nona: questo indica che non aveva mai abbastanza operai. Dio desidera chiamare ogni persona a lavorare per la Sua causa. Questa parabola mostra come Dio voglia usare tutti e come l’opera del vangelo abbia sempre bisogno di operai volenterosi.



Matteo 20:6-7

Il padrone uscì ancora all’undicesima ora, alle cinque del pomeriggio, poco prima della fine della giornata lavorativa. Questo mostra che c’è sempre spazio nell’opera di Dio.

Il padrone chiese ai lavoratori dell’undicesima ora perché erano stati tutto il giorno senza fare niente. In questa domanda c’era un rimprovero velato: perché non avevano lavorato per tutto il resto del giorno?

La parabola non giustifica la pigrizia ma ci insegna che non è mai troppo tardi per iniziare a servire il Signore. Anche chi ha sprecato buona parte della sua vita servendo sé stesso può pentirsi e iniziare a servire Dio.

Il padrone disse anche ai lavoratori dell’undicesima ora che avrebbe dato loro ciò che era giusto, proprio come aveva detto a tutti i lavoratori dalla terza ora in poi, in pratica tutti i lavoratori a parte i primi. Che cosa poteva essere il giusto per chi avrebbe lavorato forse un’ora? Quegli operai però accettarono la chiamata e andarono a lavorare nella vigna. Non si aspettavano di ricevere molto in cambio del loro poco lavoro.

Non andarono a lavorare perché desiderosi di chissà quale ricompensa; andarono spinti dalla gratitudine di essere stati chiamati a lavorare, confidando nella bontà del padrone.



Matteo 20:8-12

Il padrone fece dare il salario prima agli ultimi, i lavoratori dell'undicesima ora. Prova a immaginare lo stupore misto a senso di anticipazione dei lavoratori chiamati a lavorare più ore e in particolare i lavoratori che erano stati chiamati per primi.

Con loro il padrone si era accordato per un denaro e ora avevano visto i lavoratori dell'undicesima ora ricevere un denaro. Si aspettavano di ricevere di più nonostante avessero già un accordo col padrone.

Quando arrivò il turno e ricevettero un denaro, protestarono. Sembrava loro ingiusto ricevere esattamente quanto gli altri e in particolare quanto quelli che avevano lavorato solo un'ora. Si paragonavano agli altri e sapevano di aver lavorato di più: nella loro mente, quindi, meritavano di più.



Matteo 20:13-16

Attraverso le parole del padrone, Gesù insegnò ai discepoli che Dio non agisce in base a criteri umani: chi lavora di più per Lui non ha una ricompensa maggiore. Non sono le nostre opere a determinare la nostra ricompensa. Dio non ci ricompensa in base alla quantità del lavoro svolto per Lui; non acquistiamo meriti davanti a Dio se lavoriamo di più per Lui.

Servire Dio è un privilegio: chi ha avuto l'opportunità di servire Dio più a lungo ha in realtà goduto di un privilegio più grande. Ma la ricompensa finale sarà la stessa per tutti i salvati: l'apostolo Paolo avrà la vita eterna così come il ladrone sulla croce, convertitosi in punto di morte.

“Non è la quantità di lavoro svolto o i suoi risultati visibili che Dio apprezza, quanto lo spirito con cui lavoriamo. [...] Dio apprezza non quanto tempo lavoriamo per lui, bensì se lavoriamo volenterosamente e con fedeltà. Ci vuole una consacrazione totale. Il dovere più umile, assolto con sincerità e abnegazione di se, è gradito a Dio più di un'opera imponente segnata dall'egoismo. Egli osserva se coltiviamo lo spirito di Cristo e fino a che punto le nostre opere somigliano alle sue. L'amore e la fedeltà sono per lui più importanti della quantità di lavoro che sbrighiamo” (“**Parole di vita**”, pag. 277,280).

Dio desidera che lavoriamo per Lui non con la mentalità del “dare per avere”, ma pensando al privilegio che abbiamo di servirlo e non tanto pensando alla ricompensa finale.

“Per chi ha Cristo nel cuore la ricompensa non è la cosa principale e nemmeno il movente che lo spinge al servizio. È vero che dovremmo tenere di mira la ricompensa futura, attenderla con gioia e apprezzare le benedizioni promesse, ma Dio non vuole che pensiamo solo a questo e che pretendiamo una ricompensa per ogni opera buona che facciamo. Dobbiamo preoccuparci non tanto di ricevere una ricompensa quanto di agire bene indipendentemente dal nostro vantaggio. Il movente dei nostri atti sia l'amor di Dio e del prossimo!” (“**Parole di vita**”, pag. 278).